

DIONIGI IL PERIEGETA IN TEOFILATTO SIMOCATTA

Author(s): Luca Ruggeri

Source: *Studi Classici e Orientali*, Vol. 48 (2002), pp. 373-375

Published by: Pisa University Press S.R.L.

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/24187002>

Accessed: 09-04-2018 17:22 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Pisa University Press S.R.L. is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Studi Classici e Orientali*

LUCA RUGGERI

DIONIGI IL PERIEGETA
IN TEOFILATTO SIMOCATTA

5. 14 ΦΙΛ. Πρόαγε δῆτα, ὦ παῖ, καὶ βαλβιδά τινα τῇ διηγῆσει τοῖς φιλακροάμοσιν ὥσπερ ἐντίθει προοίμιον. ἐγὼ δέ σοι ἐπιστήσω τὸν νοῦν οἷά τις Ἰθακῆσιος, μὴ διαβύσασα τὰ ὄτα, καὶ Σειρηναίων ἀφηγημάτων ἀκούσομαι. 15 ἸΣΤ. τοιγαροῦν πειθαρχήσω, βασίλεια, τὴν τε τῆς ἱστορίας λύραν τινάξομαι.
10. ἔσο δέ μοι πλῆκτρον αὐτῇ μουσικώτατον· Ὠκεανὸς γὰρ ἐπιστήμης ἔφυς καὶ λόγων Τηθύς, ἐν σοί τε πᾶσα χάρις, ἄτε νῆσος, <τὴν πέρι πόντος> ἀπείριτος ἐστεφάνωται.

5 τῇ διηγῆσει V τῆς διηγῆσεως vulg. – 6 ὥσπερ εἰ τίθει Bo. teste Be. 462. – 11 Τηθύς scr. e conī. τιθός V τις vulg. – A. v. χάρις incipit p. 179 Excerptorum περὶ γνωμῶν, quorum folium praecedens interit. – 12 τὴν πέρι πόντος add. vulg. ex Hom. Od. X, 195 om. V Exc. – ἀπείριτος lit. ex ἀπειροτος V ἀπειρητος ut vid. Exc.

Con queste due battute termina il dialogo fra la Filosofia e la Storia che apre l'*Οἰκουμενικὴ Ἱστορία* di Teofilatto Simocatta¹.

Vorrei soffermarmi in particolare sull'ultima frase pronunciata dalla Storia. Le parole τὴν πέρι πόντος sono assenti nel Vaticanus Graec. 977 (V) e negli *Excerpta* ricavati dal *Περὶ γνωμῶν* di Costantino Porfirogenito, gli unici portatori della tradizione delle *Storie*², e furono aggiunte dagli editori secenteschi; De Boor e Wirth le accettano nel loro testo, che viene così a concludersi con la citazione di un verso omerico (x 195). Chi per primo integrò vi fu indotto, oltre che dalla ricorrenza nel nostro passo di ben tre parole che compaiono anche (oltretutto nel medesimo ordine) nel verso citato dell'*Odissea*, anche da una difficoltà di tipo sintattico che gli pareva presentare il testo trādito, ovvero la costruzione di στεφανόομαι con ἐν e il dativo. La citazione omerica risolve senz'altro il problema, sciogliendo l'unica proposizione in una principale e in una relativa e slegando in tal modo ἐν σοί da ἐστεφάνω-

¹ Testo dall'edizione De Boor, Wirth, Stuttgart 1972 (22. 5-12).

² Gli altri codici delle *Storie*, copiati fra il XV e il XVI secolo, non sono utili al fine della costituzione del testo, in quanto discendono tutti in ultima istanza da V: si veda a questo riguardo la prefazione dell'edizione De Boor, Wirth.

ται; il passo si potrebbe allora tradurre così: «Tu sei infatti un Oceano di sapienza e una Teti di discorsi, e in te (si trova) ogni grazia, come un'isola cui il mare infinito fa da corona». Se la presunta difficoltà sintattica è risolta, sorge però un problema di senso, giacché ἀπείριτος, che nella similitudine è attributo (formulare) di πόντος, verrebbe a riferirsi indirettamente anche a σοί: nonostante l'immensità sia uno dei tradizionali attributi dell'Oceano, al quale la Filosofia è stata appena paragonata, sarebbe più naturale che nell'elogio 'infinita' fosse invece la χάρις; inoltre, πόντος si troverebbe ad essere un doppiante, oltretutto ridotto, di Ὀκεανός, rendendo l'intera similitudine piuttosto ovvia e scontata.

Ora, che nel testo si celi una citazione poetica è assicurato dalla presenza stessa del termine ἀπείριτος, oltre che dalla clausola esametrica ἀπείριτος ἐστεφάνωται. Tuttavia, non penso che Omero ne sia la fonte. Si considerino questi versi:

Ἄρχόμενος γαῖάν τε καὶ εὐρέα πόντον αἰεῖδεν
καὶ ποταμούς πόλιός τε καὶ ἀνδρῶν ἀκριτα φῦλα,
μνήσομαι Ὀκεανοῖο βαθύρροου· ἐν γὰρ ἐκείνῳ
πᾶσα χθών, ἅτε νῆσος ἀπείριτος, ἐστεφάνωται.

È l'inizio dell'*Οἰκουμένης Περιήγησις* di Dionigi d'Alessandria. Non ci sarebbe nemmeno bisogno di elencare le somiglianze fra il nostro passo, come tradito da *V* e dagli *Excerpta*, e i versi 3-4: la sequenza πᾶσα ... ἅτε νῆσος ἀπείριτος ἐστεφάνωται, il suono iniziale di χάρις e χθών, la costruzione di στεφανόομαι con ἐν + dativo, che non pare attestata altrove nell'intera letteratura greca superstite³, il riferimento all'Oceano. Quest'ultimo poi determina un parallelismo perfetto fra i due contesti: in Dionigi l'Oceano corona la terra, in Teofilatto la Filosofia, subito prima definita «un Oceano di sapienza», corona la χάρις, e sia la χάρις sia la terra sono paragonate ad un'isola sconfinata⁴. È inoltre significativo che proprio al principio della sua *Οἰκουμένης Περιήγησις* Teofilatto citi il proemio dell'*Οἰκουμένης Περιήγησις*: ci troviamo di fronte ad un tipico caso di 'memoria incipitaria'⁵.

³ Che tale costruzione suonasse insolita è testimoniato in ogni caso dagli scolii, dove ἐν ... ἐκείνῳ è glossato ὑπ' ἐκείνου e δι' ἐκείνου.

⁴ Si noti che un altro elemento spingerebbe comunque ad estendere la citazione fino all'ἅτε, il fatto, cioè, che di solito in prosa, e sempre in Teofilatto, questa congiunzione non significa semplicemente 'come', ma contiene una sfumatura causale più o meno forte, che manca invece nel nostro passo.

⁵ Per questo concetto si rimanda a CONTE, *Memoria*, 325-333.

Traduco ora le parole della Storia secondo la nuova interpretazione:

Perciò obbedirò, o regina, e farò vibrare la lira della storia. Siimi tu stessa plettro armonicissimo: tu sei infatti un Oceano di sapienza e una Teti di discorsi, e da te ogni grazia, come un'isola sconfinata, è coronata.

È così risolto il problema di ἀπειριτος, che ritrova il suo referente più adatto, e in generale la similitudine risulta più appropriata ed efficace; Teofilatto è stato molto abile nell'adattare il testo dionisiano al nuovo contesto, dove l'aggettivo ἀπειριτος, che, attribuito a νῆσος, era nella Περιήγησις ossimorico oltre che iperbolico (un'isola è per definizione limitata, e lo è anche l'insieme delle terre emerse), assume, ora che il comparato è un'entità astratta come la χάρις, un valore non dico proprio – si tratta pur sempre di un'amplificazione retorica –, ma certo meno stridente con l'effettiva realtà delle cose.

In questo modo è possibile ritornare al testo trådito da V, che non è corrotto né lacunoso, ma necessitava finora soltanto di una spiegazione, che il testo di Dionigi ci ha finalmente dato. Ma tutto ciò è importante anche per un altro motivo: la nuova citazione viene ad essere infatti una delle ultime testimonianze note della conoscenza della Περιήγησις nel mondo orientale prima del naufragio delle lettere del secolo VIII⁶.

Opere citate

CONTE, *Memoria* = G.B. CONTE, *Memoria dei poeti e arte allusiva*, «Strumenti critici» 16 (1971), 325-333 (= ID., *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1974, 3-14).

TSAVARI, *Histoire* = I. TSAVARI, *Histoire du texte de la Description de la terre de Denys le Périégète*, Ioannina 1990.

⁶ Per gli altri testimoni noti del poema nel VII secolo, quattro soltanto, si veda TSAVARI, *Histoire*, 56-57; si noti, comunque, che fra quelli Teofilatto rimane in un certo senso isolato, in quanto mostra di conoscere ed utilizza la Περιήγησις non come una semplice opera geografica da cui ricavare dei dati, ma come un vero testo letterario, il cui *incipit* almeno si suppone noto al lettore.